



ECONOMIA E LAVORO

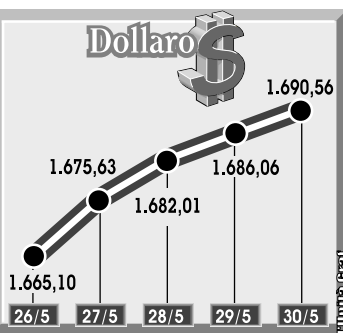
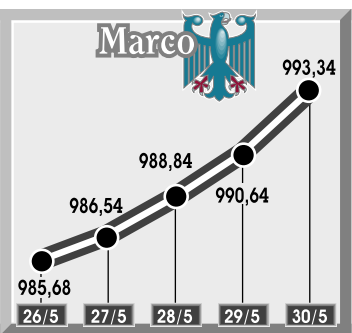
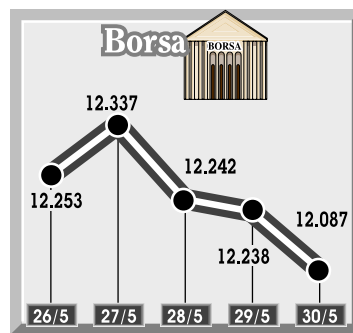
l'Unità 15

Domenica 1 giugno 1997

Bill Gates pensa a Cambridge per Silicon valley

Bill Gates vuole impiantare a Cambridge un nuovo, grosso, avveniristico centro di ricerca sui computer. Il capo della Microsoft si è convinto che Cambridge - sia il posto ideale in Europa per studi sui computer del prossimo

secolo. Sulla scia di indiscrezioni di stampa l'università di Cambridge ha confermato che sono in corso negoziati con l'uomo più ricco del pianeta. La Microsoft avrebbe infatti in programma un investimento per migliaia di miliardi di lire e mirerebbe a trasformare quella zona a nord di Londra in una specie di «Silicon valley» europea di importanza mondiale.

**Ricordato Lama ad un anno dalla scomparsa**

Autonomia, unità, dimensione europea. Tre obiettivi cari a Luciano Lama, storico segretario generale della Cgil, ex vice presidente del Senato, scomparso un anno fa e ricordato stamane in Campidoglio dal Presidente

della Camera Luciano Violante, dall'attuale segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, da Vittorio Foa e dal sindaco Rutelli. «Lama - ha detto Violante - intendeva il sindacato come grande forza popolare che sa farsi carico non solo della rivendicazione dei diritti dei lavoratori, ma anche dell'equità sociale e della democrazia nelle istituzioni».

Per il Governatore la spesa per dipendente supera del 30% quella media dei principali Paesi europei

Fazio sprona le banche a cambiare «Costi del lavoro a livelli europei»

La richiesta è anche quella di modificare gli istituti contrattuali che generano aumenti automatici e limitano la flessibilità. Critiche alla lentezza delle iniziative di ristrutturazione. Manifestazioni dei dipendenti della Banca di Roma e di Sicilcassa.

ROMA. Il sistema bancario non vive giorni bui solo in Italia. Fedele quest'anno a un'impostazione delle sue «considerazioni» molto proiettata sullo scenario europeo, il Governatore della Banca d'Italia ha tenuto fermo un quadro continentale di riferimento anche a proposito delle difficoltà attraversate dai tradizionali intermediari finanziari. Le crisi, ha detto Fazio, non sono mancate neppure nei Paesi più avanzati e meglio organizzati del Nord, in Francia, Finlandia, Gran Bretagna. E i bilanci pubblici sono stati costretti a intervenire, con costi anche molto pesanti. Le banche italiane non rappresentano insomma la pecora nera in un candidato panorama europeo. E tuttavia, ha aggiunto subito il Governatore, i guai di casa nostra sono oggi molto più seri, i ritardi nell'apprestare i rimedi più marcati, le penalità pagate dall'insieme del sistema produttivo meno tol-

lerabili.

Il vero problema, sostiene Fazio, deriva dal fatto che i mercati si sono ampliati, la concorrenza si è fatta più serrata, ma la capacità di reazione delle banche italiane è risultata inferiore al di sotto del necessario. Maggiori costi, dunque, e meno utili. E proprio quando la debolezza del ciclo economico ha compresso la crescita degli impieghi e fatto aumentare le sofferenze, i rimedi sono diversi, e il Governatore non ha mancato di enumerarli. Uno su tutti però si impone, anche per Fazio: il costo del personale.

Il tema è scottante. In molti istituti di credito si stanno abbattendo sui dipendenti piani di ristrutturazione che prevedono tagli drasticissimi agli organici e, in qualche caso, anche alle retribuzioni. Ieri mattina chi si avvicinava alla sede della Banca d'Italia, in via Nazionale, non poteva evitare di

imbattersi nella concreta manifestazione del forte disagio sociale diffuso nel corpo del mondo bancario italiano: da una parte i lavoratori della Banca di Roma, dall'altra quelli della Sicilcassa, tutti inalberanti cartelli di protesta per lesforbicate in arrivo.

Fazio comunque non ha avuto esitazioni nel rivoltare il coltello nella piaga. Ecco la sua analisi di come stanno le cose e la terapia che raccomanda. Dice il Governatore che «il costo per dipendente supera nel '96 del 30% quello medio degli altri Paesi europei», che sempre nello scorso anno il costo per addetto è cresciuto del 6,8%, che le spese complessive per il personale sono aumentate del 5,9% raggiungendo i 39.000 miliardi. Che fare? «Occorre perseguire nell'azione, già avviata, volta a ridurre le spese» e ciò richiede anche un intervento «su quegli istituti contrattuali che generano in via automatica aggravii

di spesa, limitano la mobilità e la flessibilità nell'utilizzo del personale».

Per il Governatore non c'è altro metro per misurare il cammino da compiere se non l'orizzonte europeo: «L'incidenza delle spese per il personale sui ricavi dovrà avere come riferimento il valore prevalente dei Paesi europei, con i quali dovremo confrontarci sempre più intensamente nei prossimi anni».

Un giudizio troppo severo, quello di Fazio, e forse eccessivamente drastico negli obiettivi proposti? I banchieri presenti alla lettura delle «considerazioni» del Governatore per la verità non se la sono affatto presa con le lusinghe di chi sono stati destinatari. Anzi, si sono tutti preoccupati di sottolineare il loro pieno accordo tanto con l'analisi che con le cure proposte. Aggiungendo però, come postilla giustificativa, che a ben vedere Fazio «è severo con tutti, non solo con le

banche». Tancredi Bianchi, presidente dell'associazione bancaria, ha trovato nella relazione una «visione degli effetti dell'economia globale su tutti i Paesi e su tutti i rami economici».

L'unico appunto critico, su questo versante, è venuto dal deputato verde Pecoraro Scario che ha trovato «incomprensibile» il silenzio del Governatore sulle carenze di vigilanza al Banco di Napoli (Fazio ha tracciato un bilancio dell'attività di vigilanza nell'ultimo quinquennio, soffermandosi con particolare attenzione sui problemi del Sud ma senza nominare l'istituto napoletano). Per Pecoraro Scario sarebbe almeno «doveroso» che la Banca d'Italia riconoscesse una grave colpa nel riguardo di una vicenda che costerà alla comunità nazionale circa 12 mila miliardi.

Edoardo Gardumi

Mercoledì il ministro dell'Industria terrà un vertice con Fiom-Fim e Uilm. Non ci sarà l'azienda

Olivetti, Bersani convoca i sindacati Ma negli stabilimenti resta lo stato d'agitazione

Proclamate, comunque, tre o re di sciopero da svolgersi entro il 10 giugno. Spiega il segretario nazionale della Fiom, Castano: «Siamo ancora lontani dalla soluzione della vicenza aziendale». Preoccupazione per l'abbandono del mercato della pubblica amministrazione.

MILANO. Torna sul tavolo del ministro dell'Industria, mercoledì prossimo, la vicenda Olivetti. L'incontro che vedrà faccia a faccia Pierluigi Bersani e i responsabili di Fiom, Fim e Uilm (mal a quale, precisa una nota del ministero, non parteciperà l'amministratore delegato della casa di Ivrea, Roberto Colaninno) è stato convocato dopo che nei giorni scorsi i sindacati, che hanno proclamato lo stato di agitazione in tutto il gruppo con assemblee informative e tre ore di sciopero, erano tornati alla carica sollecitando una nuova iniziativa del governo. E, ancora una volta, avrà all'ordine del giorno l'esame delle prospettive del gruppo. «Perché» spiega il segretario nazionale della Olivetti, Giampiero Castano - la gravità della vicenda aziendale è ancora lontana dall'essere risolta». Nonostante la cessione dell'intero settore personal computer (1.700 dipendenti) e i tagli alla struttura aziendale apportati da una ventata

della Synthesis di Massa Carrara (mobili per ufficio) e di un'altra azienda di intercettare già parte della Tecnotest.

«Più di ogni altra cosa - afferma Castano - ci preoccupa la scelta di disimpegnarsi dal mercato della pubblica amministrazione». E non solo perché in questo modo ci sarebbero circa 700 dipendenti senza più un compito specifico. Ma perché è il segnale dell'impossibilità, determinata da un'insufficiente solidità finanziaria, di reggere il confronto su un mercato caratterizzato da ribassi nell'offerta e da tempi di pagamento spesso molto dilatati. In altri termini, «un colpo tremendo alla credibilità nazionale e internazionale della Olivetti». Di più. «Una scelta inaudita» sulla quale il sindacato non ritiene possibile che il governo non abbia niente da dire.

E con l'annunciata decisione di abbandonare il mercato della pubblica amministrazione, a preoccu-

pare il sindacato è la decisione dei vertici del gruppo di dare l'addio ad un altro settore decisivo, quello della ricerca e dello sviluppo. A fine anno «Olivetti» - centri a Pozzuoli e Bari, circa 700 persone alle dipendenze - verrà soppressa. Le residue attività di sviluppo verranno delegate alle consociate estere e per la maggior parte degli addetti si profila la possibilità di trovare un'occupazione alternativa negli uffici di supporto alla rete di vendita. «Un atteggiamento proprio di chi guarda al contingente e non a certo modo da una visione di lungo periodo, di prospettiva» - commenta Castano. Che teme che Olivetti - che in Italia dà lavoro complessivamente a 13 mila persone - finisca col ridursi, in breve, alla sola Omnitel. Cioè alla telefonia mobile.

Le preoccupazioni espresse dal segretario Fiom sono condivise dal coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo. «Il futuro - affer-

mano in un documento approvato all'unanimità i suoi componenti - è ancora gravido di incertezze. La politica dei tagli e delle dimissioni, che nelle dichiarazioni aziendali avrebbe dovuto favorire lo sviluppo delle "soluzioni informatiche", non ha prodotto alcuno dei risultati annunciati». Non solo.

«Il peso dei debiti e la mancanza di adeguate risorse finanziarie stanno riducendo giorno dopo giorno le capacità competitive». E nonostante i toni rassicuranti usati da Colaninno negli incontri con le istituzioni, la paura per il futuro è il sentimento che, insieme alla rassegnazione, si sta sempre più diffondendo tra stabilimenti ed uffici. Gli stessi impegni presi nei mesi scorsi durante i numerosi incontri presso il ministero dell'Industria - sottolinea il coordinamento - sono rimasti «totalmente disattesi». «Nulla è stato fatto per il rilancio di "Olivetti ricerca", nulla è stato fatto per favorire

alleanze e sinergie con imprese nazionali ed estere».

Per questo Fiom, Fim e Uilm e tutti i rappresentanti dei lavoratori chiedono ora che il ministro si assuma un ruolo centrale nella definizione delle future scelte Olivetti. E per questo hanno deciso una serie di iniziative per attirare l'attenzione sulla situazione aziendale. Cominciando, appunto, con la proclamazione dello stato di agitazione e delle tre ore di sciopero (da farsi entro il 10 giugno).

Ma a Bersani Fiom, Fim e Uilm chiedono anche di avviare, presso il suo dicastero, la discussione sul riassetto dell'informatica Stet-Telecom. «Perché le prospettive dell'informatica nazionale non si possono separare dalle scelte che si fanno nell'ambito delle imprese pubbliche in via di privatizzazione». Il futuro dell'Olivetti passa anche di qui.

Angelo Faccinotto

Omnitel Nuove tariffe di pomeriggio

ROMA. Si chiama «Pomeriggio» il nuovo piano tariffario Omnitel, in partenza dal 2 giugno, destinato a chi utilizza molto il telefono tra l'ora di pranzo e la cena. «Pomeriggio», spiega una nota del gestore privato dei telefonisti Gsm, ha un canone mensile di 10 mila lire e due sole fasce orarie, una dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 e dalle 18 alle 22 a 795 lire/minuto e una dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18 e dalle 22 alle 9 e il fine settimana e i festivi a 295 lire/minuto. Le novità Omnitel per l'estate prevedono anche una nuova carta ricaricabile «Night and Day», con due fasce orarie (lunedì-venerdì a 795 lire/minuto e week-end e festivi a 295 lire), carte da 50 mila e 100 mila lire e la possibilità di tenere sotto controllo il traffico telefonico tramite il servizio «Infoconto» consultabile alla tariffa più bassa del proprio piano.

Inoltre costeranno meno (195 lire/minuto) gli «short message» per le aziende, mentre per i privati sarà congegnata sempre la tariffa più bassa del piano.

Lo sponsor del Vicenza. Un'impresa controcorrente. «La delocalizzazione? No, grazie».

Palzileri, dopo i profitti arriva anche la coppa

GILDO CAMPESATO
DALL'INVIATO

QUINTO (Vicenza). Come una nave al gran paveso. Bandiere dappertutto. Invece, è una fabbrica ed il drappello è inesorabilmente biancorosso. Si tratta della Forall, sponsor ufficiale del Vicenza Calcio e marchio Palzileri. Da giovedì sera campioni di Coppa Italia. In fabbrica si lavora, ma l'aria è di festa. Più che gli ordini, ci si scambia complimenti. «Cosa vuole, un po' è come se avessimo vinto anche noi», dice Alfredo Pevarello, responsabile delle relazioni esterne.

Nel calcio degli ultramilardi, la vittoria in coppa di una provinciale va controcorrente. Ma anche Forall, a modo suo, va controcorrente. Un esempio? Produce tutto in Italia, praticamente nulla all'estero. Per uno che fa vestiti, è quasi una bestemmia. Ma per Forall funziona. In pochi anni è diventata una specie di Ferrari del made in Italy dell'abbigliamento, metà della produzione va all'estero, negozi e show room nelle più importanti strade del mondo.

Il fatturato cresce pure in tempi di consumi ridotti come questi, salgo-

no anche i profitti e l'occupazione è ben salda da anni. Il segreto? «Puntiamo alla qualità e al servizio alla clientela. Sono gli elementi portanti della nostra strategia. E qualità per noi vuol dire fattore umano. Certi particolari, di una giacca ad esempio, solo un sarto può farli. Ma qualcuno che ci sappia fare, non improvvisarlo. E, mi creda, certe professionalità del made in Italy si trovano qui, non in Romania o in Thailandia», spiega Aronne Miola, amministratore delegato.

È stato lui, nel 1970, a mettere in piedi l'azienda assieme al presidente, Gianfranco Barizza. Soltanto copione del Nord-Est: anni da lavoro dipendente alle spalle e poi, via a rischiare in proprio. Si stabiliscono a Quinto, a due passi da Vicenza ma già piena campagna. «Allora la banca era un impiegato che una volta alla settimana passava per l'osteria», ricorda Miola. Adesso la fabbrica è circondata da altre fabbriche e case tanto che fatica ad espandersi. Per attirare gli operai, la Forall costruisce una mensa (entità allora sconosciuta da queste parti),

mette a disposizione le case (poi comprate col meccanismo del riscatto), l'asilo nido aziendale, la scuola materna aziendale, il doposcuola aziendale. Paternalismo vecchio stile? Miola non è d'accordo: «Il fattore umano per noi è decisivo. I nostri dipendenti vogliamo tenerceli». E lo si capisce.

In una regione dove le imprese si contendono gli operai come se fossero al calciomercato, la cura per la manodopera fa parte della pianificazione aziendale. Soprattutto per un'impresa che punta tutto sulla qualità.

«Pubblicità? Quasi non ne facciamo. Preferiamo qualificare la nostra immagine leggandola ad avvenimenti sportivi, culturali, artistici», spiega Miola. Controcorrente anche qui, insomma. Come controcorrente è il modo di trattare i fornitori. L'azienda non ha rappresentanti. I responsabili dei 23 negozi Forall e dei 350 punti vendita plurimarca vanno costantemente a Quinto a vedere i campioni. Per loro hanno costruito una foresteria ed un ristorante. Da show room

funziona una villa veneta seicentesca restaurata.

Per automatizzata ed impermanente insieme («siamo contemporaneamente fabbrica e sartoria») Forall sforna 9.000 tipi diversi di tessuto l'anno. Delocalizzazione? Non se ne parla nemmeno. «E dove andiamo a trovarla una manodopera come la nostra? No, noi resteremo in Italia. Se ci espanderemo, lo faremo qui, magari al Sud. I costi? Sono un problema, ma se si punta alla qualità all'estero sanno apprezzare e pagare. Abbiamo approfittato, come altri, della lira debole per aggredire i mercati esteri. La lira si è rivalutata, ma noi vendiamo sempre». E così succede che Forall fa una joint venture in Corea. Ma per vendere ai coreani, non per importare da noi. Anzi, a Seul il prodotto di qualità arriva dall'Italia.

E Confindustria? La domanda ad un imprenditore è conseguenziale. La risposta è secca, ma indice di un certo modo di pensare di queste parti. «Non ci interessa. Non siamo iscritti. Facciamo da noi».

Secondo l'Ispo impiegati impegnati

ROMA. Sedentario, sommerso dalle carte, demotivato e senza particolari aspettative per il futuro: non sembra essere solo questa l'immagine dell'impiegato italiano che invece, soprattutto se giovane, «pensa sempre più positivo». Lo afferma il primo Rapporto annuale dell'Ispo sul benessere nel lavoro, che delinea un giovane impiegato soddisfatto della propria attività, cooperativo, aperto al dialogo e al lavoro di gruppo, fiducioso per gli anni a venire; benessere nel lavoro, che delinea un giovane impiegato soddisfatto della propria attività, cooperativo, aperto al dialogo e al lavoro di gruppo, fiducioso per gli anni a venire; 1.200 lavoratori della fascia impiegatizia - mette in evidenza come tra i colletti bianchi italiani lavorare «stanchi sempre meno»; soprattutto tra i più giovani, che sono quelli che hanno «un atteggiamento più positivo verso la propria attività professionale». Gli impiegati laureati, poi pur essendo in molti casi «rampanti» e in carriera, non vivono solo di casa e lavoro».

Lavori in Corso

Diventare imprenditori seguendo l'ecologia

ROMANO BENINI

FARE IMPRESA CON L'AMBIENTE. Il settore della tutela ambientale costituisce uno dei riferimenti principali per la creazione di impresa ed un importante bacino di impiego. Non è semplice dare una chiara delimitazione a questo settore, in quanto la tutela ambientale può riguardare diverse attività economiche: dall'agricoltura, all'industria e ai servizi. Le attività legate allo sviluppo sostenibile sono pertanto relative alla gestione delle risorse naturali, al controllo integrato dell'inquinamento, alla riduzione dei consumi di energie non rinnovabili, al miglioramento nella gestione dei rifiuti, nonché dei rendimenti e della sicurezza degli impianti. La tutela dell'ambiente costituisce peraltro uno dei compiti prioritari della Comunità Europea che sostiene in diversi modi, soprattutto con i fondi strutturali e le risorse destinate alla formazione, la creazione di iniziative di impresa in questo settore. In agricoltura crescono quindi le attività rivolte alla riduzione dell'impatto delle produzioni agro-alimentari sul territorio, mentre nel settore industriale hanno un forte respiro le iniziative legate allo sfruttamento delle fonti energetiche rinnovabili, la produzione di attrezzature per la gestione dei rifiuti e per attività di controllo della qualità ambientale. Numerose sono le figure professionali, in parte nuove, destinate ad occuparsi di impresa ambientale: dall'agrotecnico all'esperto di arboricoltura, dal legale esperto in normative ambientali al bioarchitetto, che progetta edifici con criteri ecologici. La legge 236 del 1993 ha affidato alla società per l'imprenditorialità giovanile il compito di formare e creare giovani imprenditori che svolgano attività nel settore ambientale. Si tratta di piccole imprese che richiedono un finanziamento inferiore al miliardo in cui conta più la bontà del progetto di impresa che la consistenza dell'investimento. Peraltro per fare impresa con l'ambiente non è richiesta necessariamente una notevole qualificazione tecnica, in quanto molti operatori sono chiamati a svolgere mansioni piuttosto semplici. La legge n. 236 può diventare, anche per l'ambiente, così come nel settore culturale e turistico, un riferimento importante. Uno strumento di prima generazione che necessita senz'altro di maggiori finanziamenti e di diventare disponibile a quelle migliaia di aspiranti imprenditori e lavoratori autonomi che intendono collegare la propria attività alla costruzione di un sistema ecologicamente compatibile.

Per informazioni: Ufficio Comunicazioni Imprenditorialità Giovanile Via Pietro Mascagni, 160 - 00199 Roma - Tel. 06/86264514 - Fax 06/86264516 <http://www.igol.it> - e-mail: uffcom@igol.it CONTROLLORE AGRO-BIOLOGICO. Il controllore agrobiologico è il tecnico incaricato di controllare e certificare le produzioni e le trasformazioni dei prodotti agricoli ottenuti per mezzo dei metodi biologici. Il metodo biologico esclude tutti i prodotti chimici di sintesi, fertilizzanti e pesticidi, sostituendoli con i prodotti e le procedure tecnico-agricole consentite dal regolamento Cee 2092 del 24 maggio 1991. Le aziende che operano nel settore devono sottoporre quindi la loro produzione a specifici organismi di controllo, riconosciuti dal Ministero dell'Agricoltura e incaricati di fornire la necessaria certificazione. Possono accedere al ruolo i possessori di diploma di laurea in scienze agrarie, scienze forestali, scienze e tecnologie alimentari, chimica, biologia e titoli equipollenti. Per informazioni generali sull'agricoltura biologica, si può fare riferimento anche al sito: <http://bionet.stm.it> di Agripolis